

PRESENTAZIONE

Daniela NELVA, SILVIA ULRICH*

Sebbene siano trascorsi oltre quarant'anni da quando Hans Mayer pubblicò *Außenseiter* (1975) le problematiche allora affrontate risultano essere, nell'“era post-traumatica” in cui viviamo, ancora attuali¹. A renderla tale, negli ultimi anni, è a maggior ragione la crescente ascesa al potere delle destre e il preoccupante riproporsi di movimenti estremisti in tutta Europa. È dunque manifesta l'urgenza di una riaffermazione di quei discorsi, unita alla consapevolezza che la strategia del ricordo restituisce frammenti di vissuti individuali e collettivi. Auschwitz ha segnato una cesura che permane nel dibattito intellettuale fino ai giorni nostri, a cominciare dai sopravvissuti allo sterminio e alla guerra, cui spetta l'amaro compito della testimonianza. Il valore aporetico di quest'ultima – o, come lo definisce Agamben, “il resto di Auschwitz”, sospeso tra decidibilità e indecidibilità, tra possibilità e impossibilità della parola² – è strettamente connesso alle modalità con cui si realizza la ricezione della Storia, alle diverse *performances* della memoria. Nel nostro presente infatti memoria individuale e memoria collettiva non sono più atti spontanei e necessari, bensì costruzioni socio-culturali soggette al tempo e al vissuto personale³.

Questo numero monografico intende raccogliere, per quanto possibile, l'eredità intellettuale di tale dibattito. Essa, nelle sue diverse declinazioni in ambito sia letterario sia linguistico, costituisce il *fil rouge* dei contributi presentati qui di seguito. Oggetto d'analisi sono i processi mnestici che ricostruiscono e ridefiniscono l'identità individuale e collettiva in area tedesca dal 1945 ai giorni nostri. In prospettiva storico-letteraria, l'individuazione delle strategie del ricordo è affrontata attraverso l'analisi di alcune opere di autori – Anna Seghers, Fred Wander, Georges Tabori – che si confrontano con il passato nazista e la tragedia della Shoah, restituendo punti di vista prismatici. La memoria porta alla luce le dicotomie prodotte dai totalitarismi che hanno segnato il XX secolo: ragione / torto, vittime / carnefici, complici / oppositori. La *storia* personale e collettiva che affiora nella scrittura di questi “autori-testimoni”⁴ si articola lungo vie sconnesse e discontinue, tra luci e ombre, narrazioni nitide e allusioni in filigrana, il cui significato va rintracciato nel sottotesto di ogni vissuto. Il ricordo quindi diventa un *puzzle* eterogeneo di memorie plurali, orchestrate in una polifonia di voci: non solo quelle del dialogo intertestuale con l'ottimismo illuminista – ereditato da Seghers e Wander, parodiato da Tabori – ma anche il discorso intergenerazionale che contrassegna le narrazioni autobiografiche orali e le riscritture ad esse riferibili. Nella prosa, la rievocazione del passato nazionalsocialista invita a riflettere su quanto ambigua e fragile sia un'“educazione all'umanità” fondata sulla bontà, senza un'adeguata formazione etico-morale e una consapevolezza storico-politica (G. Friedrich). Nel teatro, invece, tale rievocazione si esplicita

* Università degli Studi di Torino.

¹ Cfr. A. Assmann, *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, 2006: 15.

² Cfr. G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Torino, Bollati Boringhieri 1998: 150-153.

³ Cfr. A. Assmann, *ivi*.

⁴ Cfr. Agamben 1998: 138-140.

attraverso la contrapposizione dialettica tra generazioni (S. Ulrich) oppure tra modelli classici e la loro proiezione sulle scene contemporanee (E. Ferragamo), declinata a sua volta entro paradigmi socio-culturali drasticamente mutati. Alla lirica, infine, in quanto genere per eccellenza deputato alla memoria, spetta il compito di salvare dall'oblio i fatti sanguinosi del passato, restituendone alle nuove generazioni la testimonianza.

In questa prospettiva, anche il paesaggio e la natura si rivelano custodi di una memoria storica che, dietro l'idillio apparente, cela il paradosso della violenza e della morte; proprio come avviene nei territori naturali della Mitteleuropa, che recano impresse le tracce indelebili delle tragedie del XX secolo, tratteggiate nella poetica di Paul Celan, Ingeborg Bachmann o Wisława Szymborska e minuziosamente ricostruite nella saggistica di Martin Pollack (R. Morello). Alla riflessione sul baratro nazionalsocialista si affianca poi la riflessione sui meccanismi della rimozione o della storpiatura del ricordo, come si profilano, ad esempio, in due opere dell'autore tedesco-orientale Stefan Heym dedicate al ruolo degli intellettuali nella DDR staliniana (D. Nelva).

In prospettiva linguistico-discorsiva i processi di ricostruzione della memoria vengono analizzati attraverso un corpus di interviste narrative autobiografiche incentrate sul tema della fuga dei tedeschi dalla Prussia di fronte all'avanzata dell'esercito sovietico (L. Cinato) e tramite l'analisi della traducibilità del tessuto socio-linguistico della Berlino dei primi anni Quaranta, cifra stilistica del romanzo *Untergetaucht* di Marie Jalowicz Simon (I. Amico Di Meane).